

## MA NON PERDETEVI CIÒ CHE SEGUE...

Dario Zonta

L'altro natale è ciò che rimane, in termini di sale e di film, dalla scorpacciata dei grandi che hanno invaso, quest'anno più che mai, le sale con ingordigia e protervia. Solo alcuni dati per darvi il polso dell'invasione: **Alla ricerca di Nemo** occupa 525 sale; **Vacanze in India** sbarca con 700 copie; **Master & Commander** e **Il Paradiso all'improvviso** se ne prendono 420; **Sinbad** e **Hollywood Homicide**, 250 a testa; **Looney Tunes**, il Warner di Joe Dante, 220 copie; lo stesso **Mona Lisa Smile**, l'attimo fuggente di Julia Roberts; il cartoon del-

la Medusa, **Totò Sapore**, garantisce 150 copie; **Ho visto le stelle** rastrella 90 copie; in ultimo, e sotto la minaccia di un fiasco che

scampoli

Un'immagine da «Sinbad» della Dreamworks. Sotto, «Totò sapore» e a destra Boldi e De Sica in «Natale in India»

### «Sinbad», il cartoon può fare quel che vuole

Sinbad, a volte scritto Sindbad, è un personaggio delle Mille e una notte: a differenza, per esempio, di Ali Babà (del quale non c'è traccia nell'immenso corpus delle fiabe arabe raccolte sotto il famoso titolo) o di Aladino (che invece c'è, in alcune edizioni, ma a mo' di appendice). I racconti di Sinbad sono invece raccontati dalla schiava-narratrice Sheherazade e come tali compaiono anche in film-centoni come **L'aquila del deserto** o, persino, un dimenticato **Le mille e una notte** girato nel 1990 dal francese Philippe de Broca in cui il marinaio era interpretato, niente meno, da Vittorio Gassman! Altri interpreti celebri di Sinbad sono stati Toshio Fumune, Gene Kelly, Lou Ferrigno (proprio lui, il vecchio Hulk), Douglas Fairbanks jr. e John Phillip Law in un **Viaggio fantastico di Sinbad** che si freggiava delle creature di Ray Harryhausen. Tutto questo po' po' di pedanteria per dire che il cinema ha ampiamente contaminato i racconti di Sinbad, ed è quindi vietato stupirsi se in questo cartoon della Dreamworks il marinaio arabo ha come partner eroi della mitologia greca, come Proteo e le sirene, e si ritrova in una città dal nome non ignoto di Siracusa. È la fantasy, bellezza. Il film è affascinante, grazie a disegni mediamente disneyani ma qua e là originali e azzeccati: è incredibile il lavoro che i tecnici della Dreamworks hanno dedicato al mare (la cosa di gran lunga più difficile da disegnare, come Walt Disney scoprì già ai tempi di **Pinocchio**); ed è bella la sequenza omerica delle sirene, che tentano Sinbad come tentarono, a suo tempo, Ulisse. In originale la voce di Sinbad è Brad Pitt, quella della feroce dea Eris è Michelle Pfeiffer e quella della bella Marina è Catherine Zeta-Jones. Noi ci accentriamo di Pino Insegno e di Claudia Gerini, ma del primo va detto che sta diventando un doppiatore coi fiocchi: quando fa il padre nel film russo **Il ritorno**, o Aragorn nel **Signore degli anelli**, è un attore vero, non un comico tv. **al.c.**

### «Totò sapore»: italian cartoon e qualche risata

Stretto fra Sinbad e Nemo, che fine farà il povero Totò? Speriamo di sbagliarci, ma la sensazione è che i cartoons italiani siano andati allo sbaraglio come kamikaze giapponesi. Già è stravagante l'uscita, a due settimane di distanza, di due film «partenopei» come **Opopomoz** e **Totò sapore**; quando poi in giro ci sono i pesi massimi della Disney/Pixar e della Dreamworks, il rischio di andare k.o. è altissimo. Ma bando alle ciance: **Totò sapore** è diretto da Maurizio Forestieri e prodotto dalla Lanterna Magica; la «napoletanità» è garantita dalle musiche dei fratelli Bennato e da voci doc come Mario Merola, Francesco Paolantoni, Lello Arena e Pietra Montecorvino. Totò, sarà bene dirlo, non è l'attore Totò (e meno male!), ma un giovane cuoco che nella Napoli del '700 riceve in dono un set di pentole magiche e finisce a confezionare manciaretti a corte: c'è di mezzo l'amore, ma anche l'odio della strega Vesuvia per tutti i napoletani (che avranno sempre da ridere e cantare), si chiede la malamente: bella domanda). Musiche accattivanti, disegni un po' «gigi visti» e dialoghi torrenziali, che cercano affannosamente la risata e la trovano solo di tanto in tanto.



### Stanco di vivere? Il sesso non urla? Prova con «Natale in India», chissà che non ti aiuti

Vi basti sapere che sono andati in India a settembre: le riprese del nuovo film della coppia Boldi/De Sica sono finite praticamente l'altro ieri, e il film è oggi nelle sale, anche per la diabolica efficienza del regista Neri Parenti che grazie alla tecnologia «leggera» del montaggio in Avid monta la sera le scene che ha girato di giorno. Un'industria? Sissignori, forse l'unica che ci è rimasta: la squadra capitanata dal produttore/distributore Aurelio De Laurentiis è una macchina da guerra, forse non gioiosa (Boldi e De Sica, soprattutto il primo, si sono probabilmente stufati di sfornare un film simile ogni anno) ma assolutamente

inarrestabile. Tra le regole fisse di questa macchina c'è anche la scelta, ricorrente ad ogni festività, di non mostrare il film alla critica: non hanno tutti i torti, le recensioni (e ci mettiamo anche noi nel mazzo) sono praticamente in fotocopia da un anno all'altro e hanno l'infelice destino di non sottrarre, né aggiungere, un solo spettatore alle centinaia di migliaia che ogni volta affollano le sale. Sono questi i film che danno ragione a Berlusconi: la gente che vede **Natale in India** è gente che non legge i giornali, o quanto meno (e legittimamente, sia chiaro!) non legge le recensioni dei film, o se le legge (ancor più legittimamente)

arriva dagli Stati Uniti, **In the cut**, di Jane Campion con «sole» 100 copie. Provate a fare la somma e chiedete quanti schermi ci sono in Italia. Cosa rimane dell'altro Natale? Cosa va a vedere chi non ama la commedia sentimentale, i cartoni animati, i blockbuster, i comici... E dove? La scommessa è aperta, ma qui vogliamo segnalare alcune pellicole che tenteranno di rimanere a galla, con una o due copie per città, le grandi città, se va bene. Innanzitutto, per chi ancora non lo avesse fatto, raccomandiamo caldamente la visione del film più importante e bello della stagione: **Mystic River** di Clint Eastwood, la più lucida «tragedia» sulla comune vita del popolo americano. Altra stelletta va infilata a quella piccola gemma che è **Lost in translation** di Sofia Coppola: un valzer delicato, una storia «adolescenziale», un breve incontro tra un uomo adulto e una ventenne nella ipertecnologica Tokio. Invece da poco usciti sono: **Le invasioni barbariche** di Denis Arcand, elegia sarcastica e cinica di una generazione sessantottina canadese e **Da quando**

**Otar è partito**, regia francese di Bertuccelli, attiva nel documentario e assistente alla regia di Ioseliani Kiehlowski, per un'ambientazione intimista georgiana. È una storia di donne che aspettano invano il ritorno di Otar, immigrato in Francia. D'aria nordica è **Kitchen's Story**, norvegese candidato all'oscar che ripropone la nordica ironia lunare anni '50. Respira l'aria dell'est anche **Vodka Lemon**, vincitore di Controcorrente a Venezia, commedia surreale e beckettiana tra Kaurismaki e Kusturica. Ancora più a est, e ancora più estremo e cinefilo, è **Snake of June** di Tsukamoto Shinya (sempre che sia ancora in distribuzione). È un film fotografato in uno splendido bianco e nero virato al blu (di un'estetica sovraeccitata) sulla malattia della modernità, sulla perdita del corpo e della sensualità e dell'eros. Altri ve ne saranno, ma non possiamo prevedere la loro presenza, anzi abbiamo rischiato questo breve elenco sperando che alcuni di questi film rimangano in «vita», per tutti quelli che amano il cinema e non il natale al cinema...

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# Buon

Alberto Crespi

### Non spingete, non c'è granché, Per Natale, aria di mare e avventura. Tra «Master & Commander» con Russel Crowe e «Sinbad», altro gran marinaio ma di cartoon. Faranno i conti con l'India di Boldi e De Sica

La prima «dritta» del Natale 2003 è che non esiste più il Natale. Almeno al cinema. Pensateci un secondo: che cos'era, fino a qualche anno, il Natale cinematografico? Cartoni animati per i bimbi, risate con i comici italiani, e un kolossal hollywoodiano tanto per gradire. Stando ai listini della stagione 2003-2004, era lecito ipotizzare un pacchetto composto più o meno così: **Alla ricerca di Nemo** della Disney, il nuovo Carlo Verdone e il terzo capitolo della saga del **Signore degli anelli**. Più annessi & connessi, ovvero i film di seconda fascia. Perfetto. Cercate quei tre titoli nei cinema. Troverete solo il cartoon Disney/Pixar, per altro uscito lo scorso 5 dicembre. Verdone e il ritorno del re escono solo a 2004 inoltrato. Risultato: nei cinema c'è solo la suddetta seconda fascia. Due comici italiani, Salemmè e Pieraccioni, capaci in passato di realizzare ottimi incassi (soprattutto il Leonardo fiorentino) ma oggettivamente in ribasso nelle ultime uscite. Il film della squadra Boldi/De Sica/Parenti, che per motivi assolutamente misteriosi risulta, ormai da anni, vincente solo fra Natale e Capodanno (sarebbe curioso vedere quanto incasserebbero uscendo in un week-end qualsiasi, ma non accadrà mai). Altri cartoon sparsi, che raccoglieranno le briciole lasciate da Nemo. Nessun kolossal, a meno di voler considera-

re tale l'atteso **Master & Commander** di Peter Weir. Hollywood ci spedisce titoli bizzarri, film sbagliati o sfortunati o nei quali probabilmente nessuno crede: una Jane Campion in sconcertante crisi creativa con **In the Cut**, un Joe Dante divertente ma poco d'autore (molto commerciale) o forse poco commerciale (troppo d'autore?), quindi difficilmente definibile; un Robert Benton, **La macchia umana**, con un super-cast (Kidman più Hopkins) ma talmente brutto da imbarazzare presumibilmente anche chi lo dovrebbe promuovere; un Harrison Ford - **Hollywood Homicide** - scarsa-

mente distinguibile da tutti gli Harrison Ford che lo hanno preceduto. E così via. E come se Hollywood desse per perso il Natale italiano, già di per sé marginale rispetto alle strategie planetarie della majors. La Medusa, con **Il signore degli anelli**, snobba le feste da tre anni e i risultati le danno ragione: perché mescolare un film che è oggettivamente un evento mondiale con le piccolezze del Natale italiano?

Gli anni scorsi, almeno, c'era Harry Potter, che un sapore natalizio comunque ce l'ha. Quest'anno il piccolo mago salta un giro: la lavorazione del terzo film, diretto dal messicano Alfonso Cuarón, è slittata perché i tre piccoli attori che interpretano Harry, Ron e Hermione dovevano recuperare un anno di scuola. Senza hobbit, senza maghi e senza pesci (o con pesci ormai alla terza settimana di sfruttamento, quindi puzzolenti: ci riferiamo a **Nemo**, una volta di più) è un Natale senza magia e senza capitone. Sarà però un Natale molto marino, anzi, navale: oltre a Nemo, incontrerete nei flutti festivi il marinaio Sinbad e il capitano Russell Crowe. Il primo è protagonista del cartoon della Dreamworks, il secondo comanda un galeone di Sua Maestà britannica e se la vede con i francesi di Napoleone, scoprendo, strada facendo, le Galapagos. **Sinbad il marinaio** e **Master & Commander** sono tra i film migliori in uscita oggi. Vento in poppa, quindi, e buone feste.

### «Looney Tunes»: quel papero è un genio

Il ritorno di Roger Rabbit? Idealmente sì. Tecnicamente no, per due buoni motivi, uno dei quali sorprendente. Il primo motivo è che in **Looney Tunes** lo spassoso coniglio inventato nel vecchio film di Robert Zemeckis non c'è: là Roger era il «collante» che permetteva agli autori di fondere il mondo Warner con il mondo Disney, facendo incontrare roditori come Topolino e Bugs Bunny e anatre come Paperino e Duffy Duck. **Looney Tunes** è invece, fin dal titolo, un prodotto squisitamente Warner: si chiamavano così - «melodie folli» - i cartoni surreali, violenti e politicamente scorretti creati da geni come Tex Avery e Chuck Jones per sfidare i più solari e consolatori omologhi della Disney. Il secondo motivo è proprio tecnico: rispetto al 1988, l'anno di **Roger Rabbit**, il digitale applicato al cinema ha fatto passi da gigante e l'interazione cartoni/umani ha raggiunto livelli, scusate il bisticcio, sovrumani. **Roger Rabbit**, rispetto a **Looney Tunes**, conserva il prestigio del capostipite (anche se la commissione fra disegni animati e attori risale addirittura ai tempi del muto) e il fascino di una vecchia Alfa con i sedili in pelle rispetto a una Ferrari iper-elettronica. L'altro asso nella manica di **Looney Tunes**, oltre ai prodigi della tecnica e alla travolgente comicità dei personaggi Warner, si chiama Dante. Joe, non Alighieri. Joe Dante (**L'ululato**, **Gremilins**, **Matinée**) non è un regista qualsiasi. È il cinefilo per eccellenza della Hollywood moderna, l'uomo che ha sempre la citazione giusta al momento giusto. In più, è un artista clamorosamente spiritoso. Trasuda ironia da ogni poro, ed è un'ironia corrosiva, sanamente cattiva. Per questo **Looney Tunes** è il cartone (sia pure «misto») più feroce e più divertente di questo Natale. Attraverso la cinefilia, Dante compone un ritratto al vetriolo di Hollywood e dei meccanismi che presiedono al divismo nell'epoca del marketing e delle multinazionali che sfruttano il lavoro minorile. La trama del film è la vendetta di Duffy Duck, papero bisbetico (e nero!) che rischia il licenziamento perché il coniglio Bugs Bunny è più paraculo di lui. Lo aiuta, nell'impresa, un umano altrettanto goffo, uno stuntman interpretato da Brendan Fraser (il bisticcone della **Mummia**, qui molto simpatico e molto bravo) che riesce a prendersi una sacrosanta rivincita... su se stesso. Fraser ha fatto anche le voci di alcuni personaggi animati. Nel film ci sono caratteristi di lusso come il crudelissimo Steve Martin e lo squinternato Wile E. Coyote. Benvenuti nel mondo delle melodie folli, e buon divertimento. **al.c.**

